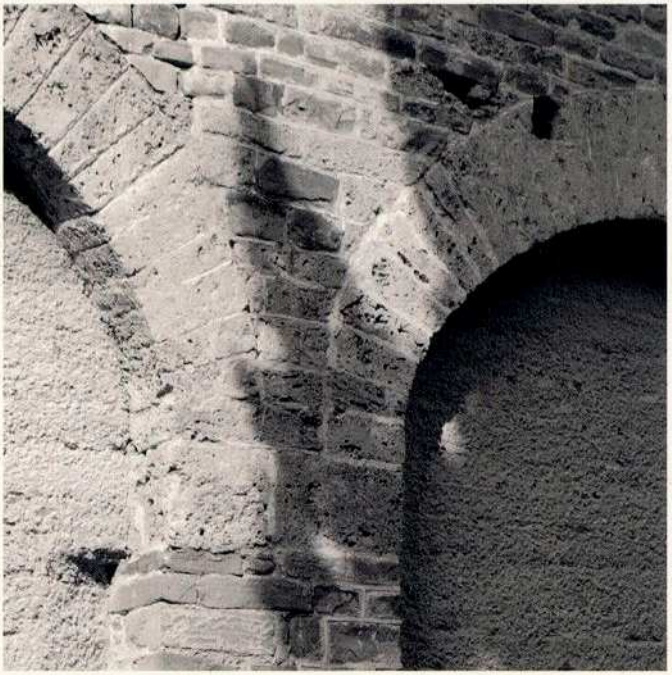
INTEMELION



INTERVION

cultura e territorio

n. 21 (2015)

INTEMELION

n. 21 (2015)

cultura e territorio

Quaderno annuale di Studi Storici
a cura dell'Accademia di Cultura Intemelia

Direttore: Giuseppe Palmero

Comitato scientifico

Mario Ascheri (Università degli Studi di Roma 3)
Laura Balletto (Università degli Studi di Genova)
Fulvio Cervini (Università degli Studi di Firenze)
Christiane Eluère (Direction des Musées de France L.R.M.F. - Paris)
Werner Forner (Università degli Studi di Siegen - Germania)
Luca Lo Basso (Università degli Studi di Genova)
Philippe Pergola (Laboratoire d'Archéologie Médiévale et Moderne en Méditerranée – UMR 7298 Université d'Aix-Marseille - MMSH)
Paolo Aldo Rossi (Università degli Studi di Genova)
Fiorenzo Toso (Università degli Studi di Sassari)
Rita Zanolla (Accademia di Cultura Intemelia)

Coordinamento editoriale

Fausto Amalberti (*Editing*)
Graziano Mamone (*Segreteria*)
Beatrice Palmero (*Coordinamento scientifico*)

Recapito postale: Via Ville 30 - 18039 Ventimiglia (IM) - tel. 0184356294

http://www.intemelion.it ISSN 2280-8426 redazione@intemelion.it

Pubblicazione realizzata sotto il Patrocinio del Comune di Ventimiglia e della Civica Biblioteca Aprosiana. Con il contributo della "Cumpagnia d'i Ventemigliusi" e dell'Asso Lab StArT AM.

Massimo Vaccari

Ceriana 1910: alluvione e rinascita

L'interesse per eventi rovinosi del passato, di fatto non troppo lontano, deriva principalmente dalla necessità di produrre fonti di conoscenze utilizzabili per lo studio sistemico e attuale del territorio.

Con particolare riferimento alla prospettiva idrogeologica, già nei primi mesi del 2001 mi veniva affidato dal Centro di ricerca Interuniversitario in Monitoraggio Ambientale (CIMA) un presidio sul territorio per ridefinire la zonizzazione delle aree a rischio idrogeologico e sismico nell'ambito della costituzione dell'Unità di Crisi per la Liguria Occidentale [1].

A Ceriana, infatti, le disastrose alluvioni del 6, del 23 e del 24 novembre 2000 che comportarono vittime, distruzioni e frane imponenti determinarono, oltre agli immediati interventi e ai consistenti aiuti economici, l'inserimento del territorio in un'approfondita analisi geomorfologica.

In questo contesto vennero considerati contributi affidabili, e pubblicati, dati tecnico-amministrativi tratti dall'indagine a carattere storico che avevo deciso di condurre per individuare altri e analoghi rovinosi fenomeni avvenuti in passato nel territorio di Ceriana [2].

Avvalendomi soprattutto di una ricerca d'archivio, trovai documenti riferibili a diversi avvenimenti calamitosi verificatisi negli anni

---

[1] Unità di Crisi per la Liguria Occidentale. Ordinanza n. 3098 del Ministero dell'Interno-Delegato per il Coordinamento della Protezione Civile.

[2] F. GUZZETTI ET AL., *Preliminary analysis of landslides triggered by the 24 November 2000 event in western Liguria*, Italy, par. 4.1 (2001). F. GUZZETTI ET AL., *Landslides triggered by the 23 November 2000 rainfall event in the Imperia Province, Western Liguria, Italy*, in « Engineering Geology », 73 (2004) pp. 229-245, pp. 236 e 242.

1910 -1916 - 1957 - 1977 e dei quali si ha memoria sia per la gravità dei fatti che per le dichiarazioni o le richieste di aiuti conservate.

Scelsi di dedicarmi a quelli relativi all'alluvione che colpì il paese tra l'8 e l'11 dicembre 1910 perché mi consentivano di delineare in modo più completo la situazione di allora.

Riprendendo il lavoro in tempi successivi, ho cercato di evidenziarne specifici aspetti per far emergere un quadro della vita di quei tempi da esporre e condividere oggi. Le analisi e gli approfondimenti ulteriormente condotti riflettono un carattere archivistico, tecnico, amministrativo e toponomastico che, pur trascurando elementi strettamente scientifici, consente di ricostruire, insieme alla dimensione del dramma, uno spaccato storico culturale.

È opportuno ricordare che agli inizi del '900 l'economia cerianese era prettamente basata sull'agricoltura e che l'olivicoltura rappresentava l'attività principale per i suoi abitanti.

Era terminata da pochi decenni la costruzione della strada provinciale iniziata nel 1827 e portata avanti a tronconi per tratti successivi [3].

La nuova viabilità costituiva, allora come adesso, l'unico percorso carrabile per il collegamento con Sanremo ed esercitava una forte attrattiva di moderna comodità.

Alcune famiglie avevano cominciato ad abbandonare l'antico nucleo del paese per trasferirsi in case di nuova costruzione collocate sulla strada provinciale.

Furono proprio queste abitazioni quelle immediatamente interessate dall'alluvione che per quattro giorni, dal 8 al 11 dicembre 1910, assediò il territorio.

Il disastro fu davvero notevole e di gran lunga superiore a quello riscontrabile nel novembre del 2000.

I numeri che seguono non lasciano dubbi: cinque ponti distrutti, quattro danneggiati e la strada provinciale, le sedici campestri e le 34 vicinali in stato rovinoso. Seicentonovanta frane, acquedotto inutilizzabile, sei case distrutte, quindici seriamente danneggiate completano un elenco estremamente preoccupante.

---

[3] Archivio Storico del Comune di Ceriana, (d'ora in poi ASCC), Delibere del Consiglio dal 1827 al 1867.

Le proprietà agricole, essenziali al sostentamento economico della comunità cerianese, furono completamente distrutte: le piogge torrenziali «asportarono alberi e terre lasciando scoperto il sottosuolo argilloso»[4].

La gravità portò la popolazione a reagire in tempi brevi con razionale immediatezza.

Il Consiglio Comunale si riunì il 15 dicembre 1910 e, «non potendo il Comune far fronte a un disastro di tale entità», decise di chiedere aiuto a tutte le autorità, al Ministero, al Prefetto, al Sottoprefetto, al Deputato del Collegio e di «implorarsi al Governo del Re».

I seguenti sei punti riportano le richieste avanzate e fedelmente trascritte:

- un adeguato sussidio per le riparazioni alle strade comunali, a quelle campestri distrutte, ai ponti crollati, alle case minaccianti rovina, nonché alla conduttura dell'acqua potabile
- l'esonero completo dalle imposte e dalle sovraimposte sui terreni per almeno tre anni, concedendo al Comune l'opportuno compenso per la Sovraimposta vincolata alla Cassa Depositi e Prestiti in dipendenza dei mutui
- un sussidio ai danneggiati più gravemente [colpiti] e più poveri
- l'istituzione di una banca agricola
- che sia chiesta l'estensione ai cerianesi dei benefici proposti dal Governo a vantaggio degli abitanti della zona vesuviana colpita dal nubifragio del settembre scorso
- che siano fatte vive istanze al Signor Prefetto della provincia perché solleciti i lavori per ristabilire al più presto il transito sulla strada provinciale.

Le sei concrete proposte dimostrano come l'avvedutezza di una comunità contadina abbia saputo inserire in un quadro progettuale le immediate necessità di aiuti estemporanei.

In quell'occasione il Consiglio Comunale colse, con uno sguardo d'insieme, elementi portanti di una relazione sociale e seppe rivendicare il riconoscimento del diritto di appartenenza nazionale.

---

[4] ASCC, Delibera del Consiglio, 15 dicembre 1910, vol. 1906-1910.

Dal verbale del Consiglio, insieme alle conseguenze della sventura e ai provvedimenti proposti, emergono particolari suggestivi, indici di una discussione appassionata e inseriti nell'« implorarsi al Governo del Re ». I consiglieri asserivano che il

> « Governo del Re non può non interessarsi di questi miseri 2633 abitanti di montagna che pure fanno parte del Regno d'Italia, che hanno sempre concorso alle varie spese ..., che si sono distinti per valore militare e che hanno dato il loro contributo per la redenzione della Patria … e che, in alcuni casi, ancora attendono la pensione » [5].

La gravità della situazione portò i cerianesi a formulare nel gennaio 1911 milleottantacinque domande di sussidio [6].

Esse costituiscono una prova davvero preziosa dei fatti occorsi; quando mancano, infatti, come nel caso di eventi calamitosi antecedenti al XIX secolo, è molto difficile ricostruire l'accaduto, perché ci si può avvalere solo dell'osservazione a posteriori di deviazioni subite dal corso del torrente o di antiche vestigia.

Prima del Regno d'Italia, in particolare nel periodo genovese, dalla seconda metà del XIV secolo fino al termine del XVIII, gli abitanti non avevano la possibilità di ricevere sussidi.

La Repubblica di Genova aveva istituito la *sequela* corrispondente a un sistema di lavoro non retribuito e organizzato in una serie di interventi di ripristino cui partecipava a turno la popolazione attiva [7].

Per eventi del tutto eccezionali esiste, comunque, qualche riferimento nei documenti; nel Registro del 1507 sono citate tre parti di frantoio che, in seguito, sono state cancellate perché distrutte dal torrente in piena come indicato nelle note a lato di ciascuna dichiarazione « si casa … pro diluvio … pro acqua … pro flumine » [8].

Riferendoci nuovamente a tempi prossimi, si può notare come le richieste presentate nel 1911 abbiano carattere descrittivo e, pur non essendo corredate da documentazione tecnica, riportino una notevole ricchezza di riferimenti. Nelle domande, infatti, viene utilizzata

---

[5] *Ibidem*.

[6] ASCC, Faldone 1911, n. 18, Sussidi.

[7] N. CALVINI, *Gli Antichi Statuti di Badalucco*, Imperia 1994, p. 89.

[8] ASCC, Faldone Catasti, Registro 1507, c. 97*r*. Clavigerus Vincentius, c. 97*r*. Cravarius Iacobus, c. 103*r*. Martinus Petrus q. Angelini.

l'antica toponomastica[9] che è ad oggi conservata così bene da permettere di localizzare con buona approssimazione le proprietà danneggiate e da rendere, ancora una volta, manifesta l'entità e l'estensione della catastrofe.

L'analisi e la schedatura delle dichiarazioni ha richiesto tempi di lavoro piuttosto lunghi per il loro notevole numero e per giungere alla selezione di dati sostanzialmente più oggettivi e traducibili in una tabulazione.

Ho raccolto tutte le dichiarazioni dei danni subiti in un database che ne precisa ed evidenzia il numero, le singole località colpite, le colture disastrate, i dettagli sul tipo di danno e sulla sua gravità e, infine, la quantificazione in lire del sussidio richiesto.

A titolo di esempio, ho estrapolato dal database le ventisei dichiarazioni riportanti le notizie relative alla regione Bestagno:

N. dich.	Toponimo	Proprietà danneggiata	Danno dichiarato	Valore richiesto (£)
27	Bestagno	terreno	coperto da una frana	50
34	Bestagno	terreno	2 terrazze distrutte di 40 m.	100
42	Bestagno	terreno	terrazza distrutta	50
44	Bestagno	orto		300
45	Bestagno	orto - vigneto	muro franato	35
69	Bestagno	orto - vigneto	asportato completamente	300
98	Bestagno	terreno con casa rurale		300
132	Bestagno	terreno	rovinato	500
183	Bestagno	castagneto - orto		50
205	Bestagno	castagneto	10 terrazze e 2 castagni franati	100
225	Bestagno	orto - castagneto - vigneto - frutta	distrutto completamente	1.400
225	Bestagno	casa d'abitazione estiva	asportata dalla frana	600
258	Bestagno	orto	asportato	100
265	Bestagno	orto - vigneto	asportato	100

[9] M. VACCARI, *La toponomastica cerianese tra memoria e rinnovamento*, in « Intemelion », 20 (2014).

N. dich.	Toponimo	Proprietà danneggiata	Danno dichiarato	Valore richiesto (£)
273	Bestagno	orto	3 terrazze asportate	110
311	Bestagno	vigneto - orto	in gran parte asportato	300
327	Bestagno	orto - castagno - vigneto - stalla	franato completamente	400
337	Bestagno	castagneto	7 castagni sradicati	100
340	Bestagno	orto	coperto da frane	250
399	Bestagno	orto - castagneto	quasi tutto franato nella fiumara	300
400	Bestagno	terreno	6 terrazze franate	90
412	Bestagno	Terreno con casupola	terreno asportato	200
438	Bestagno	vigneto - orto	11 terrazze di m.20 x 4 e 1 vasca franati	632
442	Bestagno	vigneto - orto - casupola	In gran parte distrutto compresa la casa	800
444	Bestagno	orto		200
465	Bestagno	castagneto - orto	10 terrazze, castagni sradicati, 15 pini, vasca franati	400

Rilevanti e contrapponibili alla situazione attuale sono i tipi di utilizzo del territorio con prevalenza di orti, vigneti, castagneti e qualche frutteto e la presenza di una sola casa di abitazione estiva ma di varie casupole di ricovero. L'entità del danno varia da un minimo di 35 lire (circa 129 €) a un massimo di 1400 lire (circa 5142 €) per un totale di 29274 €: poca cosa se non si tenesse conto che, per la maggior parte dei proprietari, quegli averi costituivano l'unica ricchezza e la sola fonte di guadagno.

Le ottanta zone territoriali colpite in Valle Armea indussero a una stima totale dei danni pari a 274 434 lire e corrispondente a poco meno di un milione di euro attuali [10].

I riscontri economici e la possibilità di farli corrispondere ad attuali valori rivestono un certo interesse; sono calcolabili con l'uso di specifici coefficienti rapportabili agli indici Istat [11], che consentono di risalire al potere di acquisto di allora.

---

[10] F. GUZZETTI ET AL., *Preliminary analysis* cit.

[11] http://www3.istat.it/dati/catalogo/20100728_00/valore_moneta_1861_2008.pdf

Nella rivalutazione sarebbe, però, opportuno tenere presente che la disponibilità di denaro liquido e la possibilità di guadagnarne erano piuttosto scarse in un tipo di economia contadina e limitata generalmente ai prodotti essenziali alla vita e che quindi le perdite e i costi di ricostruzione assumevano un carattere particolarmente grave.

Dal quadro che emerge da tutte le dichiarazioni è possibile dedurre, anche a distanza di un secolo, che il territorio era stato duramente colpito e che le 1085 domande corrispondevano, con buona probabilità, ad altrettante famiglie disastrate e quindi, sostanzialmente, a tutta la popolazione.

Le dichiarazioni, oltre a fornire informazioni puntuali, descrivono l'accaduto e la quotidianità sconfortante di quei quattro giorni, trasportando il lettore nel clima di allora: desolazione e paura.

Esse evidenziano con poche ed efficaci parole l'effetto del dramma su chi perde proprietà e mezzi di sostentamento:

> « Veneziano Tommaso detto Gaziba … dichiara che dall'alluvione dello scorso dicembre, il torrente gli asportava le uniche tavole di terreno che possedeva in regione Bestagno, obbligandolo a fuggire di notte, dalla casupola in cui dormiva, essendo a repentaglio la propria esistenza e così ridotto nella più nera miseria … » [12].

> « Veneziano Giovanni dichiara … terra Mora olivata per due terzi franata portandosi via nel vallone (rio Mora) n. 6 tavole di terreno da un'estremità all'altra, con 15 piante di olivo e di frutta, più rovinò completamente la casa che la signora Sago Maria e la sua domestica hanno dovuto nella notte stessa con quell'alluvione d'acqua abbandonarla e ripararsi nella casa dei vicini, e dopo rifugiarsi nell'asilo, dovendo la casa abbattersi … » [13].

Esaminando i dettagli del paesaggio devastato, si può dedurre che le seicentonovanta frane di varia tipologia e gravità presentano notevoli analogie con la dinamica alluvionale del novembre 2000.

In particolare, proprio la località Bestagno fu sconvolta da una grossa frana che si staccò in proprietà di Lupi Lorenzo.

Lo smottamento fu talmente imponente che portò con sé, anche allora, l'intero appezzamento con la casa e molti animali. Investì i terreni di un altro proprietario posti in località Piandamarino dall'altra

---

[12] ASCC, Faldone 1911, n. 18, Sussidi, dichiarazione n. 412.

[13] *Ibidem*, dichiarazione n. 401.

parte del torrente Armea, sbarrando così la via al suo corso e costringendolo ad un cambiamento permanente.

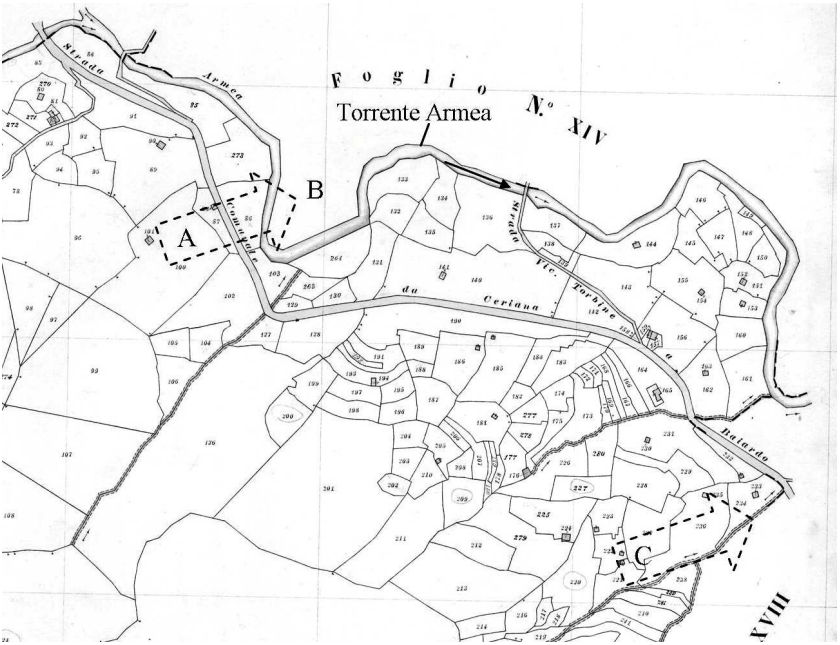


Fig. 1 - Foglio catastale n. 19 del Comune di Ceriana. Regione Bestagno. A: movimento franoso del 1910; B: conseguente deviazione del torrente Armea; C: movimento franoso del 2000.

Le dichiarazioni dei due proprietari direttamente interessati costituiscono una memoria degli avvenimenti e ne evidenziano il danno:

> « Il sottoscritto Lupi Lorenzo essendo stato danneggiato dalle alluvioni avvenute nello scorso dicembre in Ceriana fa domanda di un sussidio equivalente ai danni sofferti dichiarando che i danni sono avvenuti nelle terre sotto segnate:
>
> 1 nella terra denominata Bestagno coltivata a vigna in parte ad alberi di frutta, ortile e castagnile stata franata e distrutta completamente col danno ascendente a lire 1400.
>
> 2 una casa nella terra esistente nella terra distrutta che serviva d'abitazione durante la stagione d'estate e che in essa si trovavano una capra, due galline, conigli n. 32, con tutti i frutti raccolti nella stagione autunnale nonché tutti gli attrezzi di campagna è tutto scomparso ascendente il danno a lire 600.
>
> Ceriana 17/01/1911 » [14].

[14] *Ibidem*, dichiarazione n. 225.

> « Io sottoscritto Lupi Angelo fu Angelo falegname dichiaro che nelle ultime piogge ebbi a patire … un danno nella terra Pian Damarino per lire 240, per causa della grossa frana di Lupi Lorenzo detto Molo (reg. Bestagno) Ha chiuso il fiume e la strada per Baiardo, e l'acqua si è fatta un altra via nella mia proprietà e più per aver dato il passaggio a tutti, tanto di Ceriana come di Baiardo, lungo tutto il terreno per poter andare ognuno per i suoi interessi per causa della frana di Lupi Lorenzo Molo.
>
> Ceriana 21/01/1911 » [15].

Studi successivi confermano la particolarità di quella zona oggetto di rilevanti fenomeni a carattere geologico.

Essa fa parte della più estesa linea tettonica che corre da Saorge a Taggia. A Ceriana, proprio in corrispondenza della grande frana di Bestagno, si apre una finestra tettonica individuabile anche dal netto cambiamento vegetazionale che varia dai bassi oliveti terrazzati su substrato calcareo fino ai pini e castagni sul suolo acido delle arenarie posti più in alto [16].

L'alluvione del 1910 agì dunque su un territorio particolarmente predisposto a fenomeni severi e significativi portando anche al blocco delle diverse vie di comunicazione tra il centro abitato e i territori circostanti.

Seguendo il corso del torrente Armea e dei rii che vi si immettono, mi è stato possibile predisporre un elenco dei cinque ponti distrutti e dei quattro gravemente danneggiati dalla forza prorompente delle acque:

- Ponte dell'Isola utilizzato per accedere sul versante opposto al paese a importanti zone agricole quali Isola e Belando: asportato
- Ponte Santa Lucia sull'antica mulattiera che porta a Taggia: danneggiato
- Ponte Turbina che a monte di Ceriana portava nella valle omonima: danneggiato
- Ponte Palarea che metteva in collegamento con la strada per Sanremo, unica carreggiabile nel 1910, e che quindi costituiva il principale ingresso per l'abitato: asportato

---

[15] *Ibidem*, dichiarazione n. 196.

[16] http://www.provincia.imperia.it/ptc/files/Allegato_1_Geotopi.pdf e http://www.visitrivieradeifiori.it/dettaglio%20geologia?

Fig. 2 - Foglio catastale n. 17 del Comune di Ceriana. Sul Torrente Armea: A - Ponte della Crosa che non è stato danneggiato dalle alluvioni. Ponti sul rio Palarea coinvolti dall'alluvione del 1910: B - Ponte di Corso Italia, C - Ponte Palarea, D - Ponte Cava.

- Ponte Cava che univa la strada Sant'Antonio con la parte bassa del paese denominata "La Cava": asportato
- Ponte Caraneli sul rio Noce sulla via per Taggia: asportato; il nome stesso, secondo la dicitura dialettale (carà = scendere), potrebbe indicare la franosità e i frequenti episodi distruttivi del luogo
- Ponte Cianca del rio Passo del Bosco sulla via che porta sul crinale di Monte Merlo nel versante opposto al paese: asportato
- Ponte San Bernardo sul rio Passo del Bosco: danneggiato
- Ponte di Corso Italia (allora Via Vittorio Emanuele) sul rio Palarea: danneggiato.

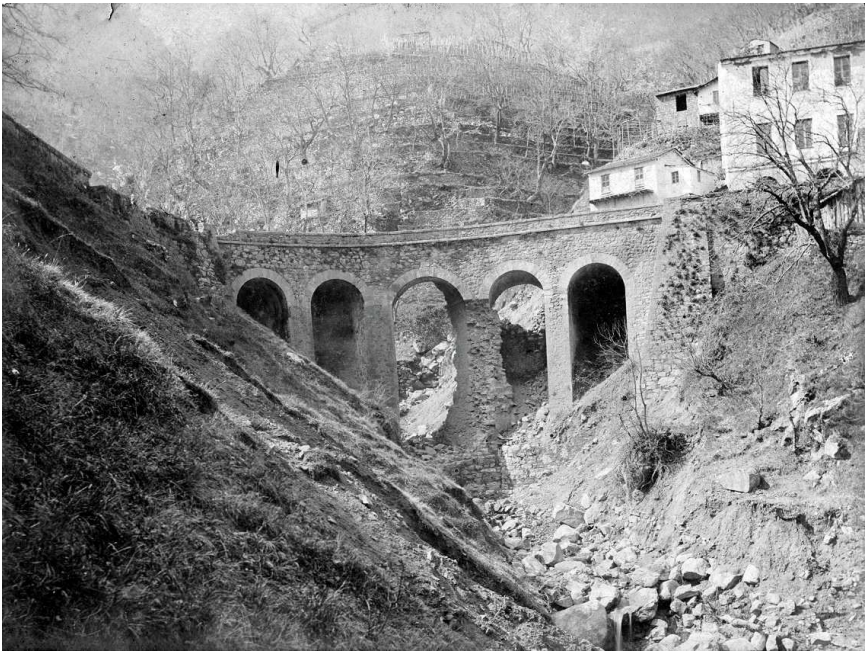


Fig. 3 - Ponte di Corso Italia (per gentile concessione di Gilberto Embriaco. Foto scattata poco dopo l'alluvione del 1910); è evidente il danno causato dall'alto livello raggiunto dalla piena sul terzo pilastro, che nelle opere di ripristino funzionale verrà addirittura eliminato, riducendo a quattro il numero di campate.

Dai documenti dell'epoca si evince la capacità dei cerianesi di affrontare un tale disastro in tutta la sua complessità, dettagliando in modo organico e strutturato ogni azione.

Al progetto di ricostruzione dei ponti, definitivamente approvato nel gennaio del 1914 dopo la supervisione dei diversi ordini gerarchicamente competenti, fece seguito il contratto d'appalto nell'aprile dello stesso anno [17].

In esso vennero quantificati economicamente sei lotti ed affidati alle imprese locali. Stabilito e concesso il sussidio governativo nella ragione dei tre quarti di spesa, i lavori vennero consegnati alle imprese nel giugno del 1914 e vincolati alla durata di sei mesi; il termine fu da tutti effettivamente rispettato così come vennero accettati senza riserve gli importi netti calcolati come spettanti ai singoli appaltatori.

Correttezza e chiarezza contraddistinsero le singole fasi della ricostruzione che tennero conto anche delle assicurazioni degli operai contro gli infortuni sottoscritte con l'Assicuratrice Italiana, il Mutuo Sindacato Edilizio e la Cassa Nazionale all'epoca operanti [18].

Con la scorta del progetto e degli atti contabili, il 9 dicembre del 1916, nominato il collaudatore, si procedette alla visita di collaudo.

Si ispezionarono i lavori e si constatò che erano stati eseguiti « in massima a regola d'arte e secondo le prescrizioni », tanto da resistere, con una sola inevitabile eccezione, alla violenza delle acque nell'ultima piena del novembre del 1916 [19].

La certificazione del collaudo, la precisa liquidazione dei crediti residuali e delle indennità di espropriazione chiusero il complesso delle attività, « senza che fosse presentato alcun reclamo di sorta nella pubblicazione degli avvisi ad opponendum ».

L'efficienza della comunità cerianese è stata spesso messa alla prova dalla fragilità dei ponti. Lo si deduce dalle necessarie e periodiche ricostruzioni e anche da altre constatazioni.

Si può a tal proposito ricordare che rimangono solo i resti di un antico ponte a circa 300 m. a monte di quello di Santa Lucia o che il ponte Caraneli sul Rio Noce fu distrutto nel 1910, ricostruito più a sud rispetto al precedente proprio nella ricerca di un punto più sicuro, ma nuovamente distrutto nel 2000.

---

[17] ASCC, Faldone 1911 dal 21 al 32, Atti Contrattuali.

[18] *Ibidem*.

[19] *Ibidem*.

L'assenza di ponti antichi potrebbe proprio indicare che le piene hanno sempre avuto la meglio; nel registro del 1507[20] è presente una dicitura isolata che riguarda tra le uscite della comunità una spesa per il "ponte de pria" e che lascia perplessi.

Se, infatti, si interpretasse questo richiamo alla lettera, vi si potrebbe intravedere una nota distintiva e dedurre che gli altri ponti non fossero di pietra ma di legno, materiale più conveniente per la ricostruzione di strutture destinate a soccombere alle piene incontrollabili.

Dato che esiste ancora, comunque, un ponte molto antico, sicuramente in loco già nel 1507, la cui volta mantiene l'architettura in muratura tipica dei primi secoli degli anni mille, si può supporre che sia identificabile con il "ponte de pria".

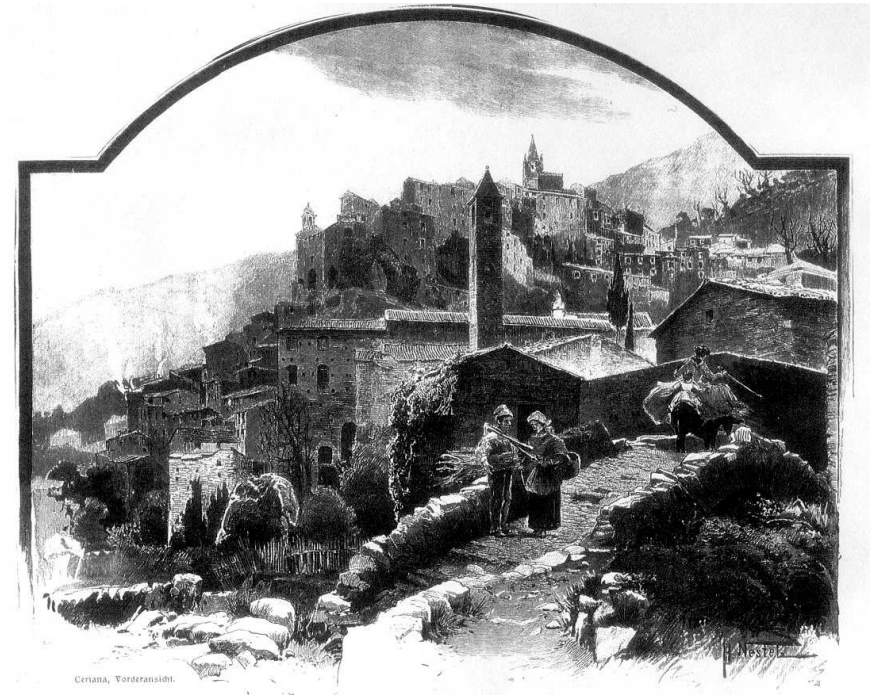


Fig. 4 - H. Nestel, Ceriana, Vorderansicht-Incisione di fine ottocento. Primo piano del Ponte Crosa.

[20] ASCC, Faldone Catasti, Registro 1507.

Si tratta del Ponte della Crosa che unisce la località omonima con quella dei Piani. Per la sua posizione e per la sua altezza sulle acque ha potuto resistere bene alle tante piene del torrente Armea; purtroppo quello che è stato risparmiato dalla natura è stato rovinato dall'uomo che in alcuni casi non sa riconoscere il valore e la bellezza di ciò che possiede.

Il ponte è stato oggetto di interventi devastanti nella parte superiore ed ha perso il fascino che soltanto alcune foto d'epoca ci possono ancora mostrare.

Può davvero sembrare che nel passato fosse più semplice e praticabile il coordinare armonicamente esigenze umane e rispetto dell'ambiente paesaggistico; il rapporto tra uomo e forze della natura, comunque, si è sempre rivelato mutevole e difficile da gestire senza rinunciare a rispondenti soluzioni tecniche.

Dopo molto e accorto lavoro anche allora un solo evento calamitoso, come quello del 1910, poteva devastare opere derivanti da intuizioni progettuali ottimali.

Basti pensare a come, in quel frangente, fu «ridotta in deplorevole stato la conduttura dell'acqua potabile»[21] che pur costituiva un'utilizzazione equilibrata delle risorse.

L'approvvigionamento idrico era stato realizzato tramite condutture in terracotta; proveniva dalla località Enciui (voce dialettale traducibile con "imbuti") e, seguendo la strada che discendeva dai prati di San Giovanni, raggiungeva il paese con pendenza costante per alimentare le fontane pubbliche.

Anche l'acquedotto fu inserito nelle richieste e rapidamente riattivato.

La parte più appariscente e complessa della ricostruzione va però, ancora una volta, riservata ai ponti.

L'attenta analisi della figura 5 permette di osservare l'inizio dell'opera ricostruttiva del Ponte Palarea. Le "penole o antenne", pali di raccordo in legno, sostengono una temporanea struttura anch'essa in legno.

Ancorati ai resti delle arcate e orientati con una geometria reticolare e triangolare trasmettono, pur nella semplicità della realizzazione, i

[21] ASCC, Delibera del Consiglio, 15 dicembre 1910, vol. 1906-1910.

carichi permanenti o accidentali a parti consolidate e sorreggono la zona calpestabile costituita da tavole e travetti di legno.

Fig. 5 - Ponte Palarea distrutto, insieme ad un fabbricato, dall'alluvione del 1910 e tempestivamente ricostruito in legno. (Per gentile concessione di Gilberto Embriaco).

Garantito, seppur provvisoriamente, il collegamento tra le due sponde, ritorna la presenza umana con tutta la sua vitalità espressa, nella foto, dal gioco dei bambini che portano quasi come un trofeo le cime degli snelli alberi utilizzati per l'impalcatura sotto la supervisione compiaciuta dei due adulti fermi a un estremo.

Dalle conseguenze nefaste degli eventi alluvionali emerge la fragilità del territorio che espone in modo continuativo al pericolo e impone una costante attenzione nelle tecniche costruttive.

I primi abitanti del borgo, pienamente consapevoli di non poter contrastare la furia della natura, hanno scelto di vivere e di costruire nell'unica parte sicura e contraddistinta da una struttura rocciosa che parte dalla zona della Cava a livello del torrente Armea e arriva fino all'estremità più alta dell'abitato, rappresentata dalla base del campanile della chiesa di Sant'Andrea.

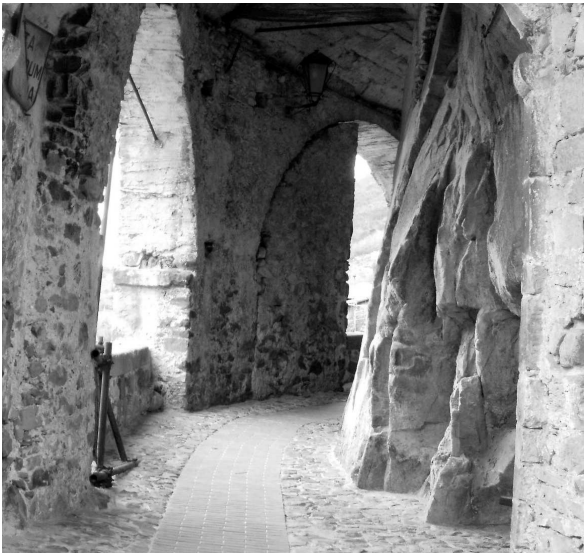


Fig. 6 - Rocce affioranti sotto i portici dell'Oratorio della Visitazione denominato localmente "Madonna della Pena", dal celtico-gallico "pennos" sommità.

L'architettura studiata e attuata rappresentava l'unica soluzione per un sito racchiuso e delimitato alla base da tre corsi d'acqua: il torrente Armea, il Rio Palarea e il Rio Mora. Le conoscenze e l'abilità degli abitanti d'allora si evincono anche dall'imbrigliamento e dall'incanalamento del rio Fossano, ora coperto, che passa nel mezzo del paese e di alcune vene e sorgenti sotterranee che rimangono incluse nei *fondi* di alcuni fabbricati antichi e dalle quali continua ancora oggi a scaturire acqua.

Dove non è stato possibile eliminare o incanalare la presenza dell'acqua si è scelto, come per tradizione si ricorda e si tramanda, di isolare le fondamenta delle case con pali e travi di pino resi impermeabili dalla loro stessa consistenza resinosa e dalla collocazione in fanghi privi di ossigeno.

Il tempo, dunque, ci consegna ancora un patrimonio nascosto nelle viscere del paese il cui centro storico non ha subito alcun danno dall'alluvione del 1910 e neppure da quella del 2000.

Il vecchio millenario paese fatto di pietre, legno e calce rimane in piedi e rappresenta un modello di sviluppo sostenibile in piena sintonia con i principi dell'integrità ambientale e della sicurezza in contrapposizione alla moderna ma fragile logica della comodità.

INDICE

Studi

FRANCESCO FERRANTE, *Le sequenze costruttive della chiesa di San Giovanni Battista a Isolabona* 5

ANNA ESPOSITO - SANDRO NOTARI, *Tra val Nervia e val Verbone. In margine agli statuti comunali di Perinaldo del 1580* 27

FRANCESCA DE CUPIS, *Altari e arredi marmorei del secondo Seicento a Ventimiglia: novità su Giuseppe Ferro e Giacinto Aicardo* 49

GIACOMO CASARINO, *Malattia o sofferta simulazione? Un'improbabile "possessione diabolica" a fine Seicento. Padre Carlo Boasi, alla Certosa di Pesio* 61

GIAN LUIGI BRUZZONE, *Lettere di Padre Ludovico Scoto a Padre Angelico Aprosio* 91

PAOLO VEZIANO, *«Li homini e done avevano il color del erba». La carestia a Isolabona (1810-1812)* 111

Archivio della memoria

MASSIMO VACCARI, *Ceriana 1910: alluvione e rinascita* 125

LUIGI IPERTI, *Generazioni a confronto. Da Penna (Valle Roia) a Marsiglia. Emigrazione e ascesa sociale nella storia del comandante Pierre Jean Albert Iperti* 141

Cronache e strumenti

MARCO CASSINI, *Sulle tracce di Antonio Rubino (Sanremo, 1880 - Bajardo, 1964)* 169

ANNA MCKENZIE, *La sopravvivenza dell'ape ligure a Kangaroo Island* 185

finito di stampare
nel 2015
brigati tiziana
via isocorte, 5
tel. 010714535
16164 genova-pontedecimo